

ANTICIPAZIONI / UN SAGGIO DI FLORES D'ARCAIS

IL TOTALITARISMO SECONDO LA ARENDT

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Se il compito della filosofia è comprendere il proprio tempo nel concetto, Hannah Arendt è il filosofo per eccellenza della nostra epoca (e con lei il suo primo marito, Günther Anders, verso il quale il debito intellettuale della Arendt è enormemente più grande di quanto non si riconosca). Arendt e Anders sono filosofi del nostro presente, cioè del nostro futuro prossimo. (...) Hannah Arendt, più di ogni altro (e spesso *prima*), ha infatti pensato il totalitarismo. E tutti ormai ripetono, come una giaculatoria, che l'esperienza totalitaria è la chiave e la tragedia del XX secolo. La sua cifra, la sua "essenza". Giaculatoria, però. Il totalitarismo ha costituito certamente l'inedito, l'inaudito, l'impensabile (al punto da diventare alibi: chi non ha voluto vedere sostiene che non era immaginabile). Ma il secolo appena trascorso è stato anche molte altre cose, altrettanto "essenziali", e innanzitutto la sconfitta e il tracollo dei totalitarismi.

Hannah Arendt ha pensato il nostro tempo, perciò, non in quanto abbia analizzato la struttura dei totalitarismi (altri, almeno settorialmente, lo hanno fatto meglio di lei) ma perché ha saputo porre la domanda sulle *origini del totalitarismo*, sul «come è stato possibile?»: a partire dalla democrazia liberale e seguendo formalità riti e procedure delle democrazie liberali realmente esistenti. Di più: a partire dalla civiltà liberale anche nei suoi aspetti culturali, di tradizione e grandezza culturale.

Hannah Arendt ha saputo porre questa domanda (e indicare la risposta). Porre questa domanda, e tenerla ferma, proprio quando veniva progressivamente rimossa, quando il totalitarismo diventava sinonimo di comunismo (e il nazismo un'aberrazione demoniaca, priva di «origini» nel terreno che lo ha nutrito). Ha saputo, cioè, affrontare gli elementi della civiltà liberale che, sparsi, ne costituivano il lato oscuro (la negazione quotidiana - nei basifondi delle pratiche d'e-

stablishment - dei principi solennemente ricamati nelle costituzioni) e che cristallizzando hanno dato vita a quell'assolutamente nuovo che caratterizzerà il secolo: l'impensabile del totalitarismo, appunto. Sottolineiamolo, poiché è il suo grande merito filosofico: Hannah ha saputo riproporre la stessa domanda (e indicarne la risposta) anche e più che mai dopo la sconfitta del nazismo, rifiutando la rimozione d'establishment che indicava ormai nel comunismo il totalitarismo per eccellenza.

Perché le origini del totalitarismo comunista, il versante del tradimento / degenerazione della rivoluzione, è stato ormai indagato in ogni suo anfratto. Quello che invece sempre più profondamente veniva (ed è tuttora) *sistematicamente* annegato nel rimosso, è la possibilità del totalitarismo, anzi il suo rischio permanente, a partire dalla civiltà-e-democrazia liberale, dalla ipocrisia d'establishment che ne calpesta i principi, dalla crisi/eclissi che in dosi sempre variabili ne costituisce la storia e in qualche modo l'"essenza".

La domanda filosofica dell'oggi e del domani (se la filosofia vuol davvero essere il proprio tempo compreso nel concetto) suona infatti: come è possibile, partendo dalla cultura dell'individuo e dalle istituzioni delle libertà, il loro annientamento radicale? Cosa costituisce il catalizzatore - pratico e filosofico - che fa precipitare i "tradimenti" democratico-liberali in totalitarismo, e la promessa (non mantenuta) dell'esistenza irripetibile nella scimmia plaudente del replicante fascista?

Questo è il vero impensato, perché pensato, ma immediatamente rimosso. Rimosso attraverso l'anticomunismo, che assolve la civiltà liberale dal nazismo inciandolo a Male metafisico (anziché a progenie terrena delle proprie contraddizioni e lato oscuro) e vede solo nel Nemico esterno il rischio per le libertà occidentali. Questo sempre-più-rimosso è il vero attuale da pensare, perché il terrorismo è nemico della libertà ovvio e visibile, anzi accecante, ma utilizzato - praticamente e filosoficamente - proprio per rimuovere ancora più abissalmente la questione posta da Hannah Arendt (e la sua soluzione). Per non vedere il nemico della libertà che è in noi: il lato oscuro (ma strutturale) che accompagna-e-nega la civiltà liberale, lato oscuro sempre disponibile a precipitare in totalitarismo.

Si faccia attenzione, però: l'analisi di Hannah Arendt non solo non ha nul-

AFFRONTA
 IL LATO OSCURO
 DELLA CIVILTÀ
 LIBERALE

la a che spartire con gli strali francofortesi contro l'Occidente, ma, almeno sotto questo profilo, ne costituisce l'esatto opposto. Non si tratta, infatti, di livellare democrazie liberali e totalitarismi sotto il comune denominatore di una dialettica dell'illuminismo che risalirebbe poi all'inizio dei tempi, ma al contrario di sottolineare l'abisso che li divide, e al contempo individuare, dentro la società più libera fin qui sperimentata dal genere umano, gli elementi che contraddicono e minano l'ideale dell'*autos nomos* e che, congiuntamente catalizzati, possono precipitare nel suo opposto totalitario.

E infatti: il totalitarismo rappresenta l'irruzione nella storia del radicalmente nuovo e impensato, ma insieme il luogo di cristallizzazione di elementi e dinamiche operanti all'interno della modernità liberale. Da questo punto di vista si può - genericamente - affermare che il totalitarismo

è dunque il punto culminante della modernità. Ma l'affermazione veicola analisi e prospettive radicalmente diverse, se "culmine" viene inteso come compiuto svelarsi e maturazione di un destino di assoggettamento già proprio dei lumi (la cui essenza è vista nel *calcolemus*), cioè come "verità" (e sia pure non necessaria) dell'illuminismo, o se al contrario è l'individuo autentico, cioè la sua libertà/irripetibilità nella e attraverso la sfera pubblica, a costituire la promessa (frustrata) della democrazia liberale, e tale individuo (in definitiva figlio dei lumi) resta non solo il fine ma l'antidoto e il punto di resistenza contro la permanente possibilità di implosione (per vie interne, dunque) delle democrazie in nuovi totalitarismi.

Non è un caso, allora, che la genealogia/appiattimento del totalitarismo, che ne elude il carattere di novità assoluta, riesca ad accomunare il diavolo e l'acqua santa, la critica generico-apocalittica francofortese e la sfida oscurantista di Wojtyła/Ratzinger, che nei lumi e relativa pretesa all'autonomia dell'uomo vede appunto la radice dei mali del secolo.

UNDIBATTITO AROMA

Promossa da *MicroMega* e dalla Provincia di Roma, si tiene oggi alle 17, presso la Fondazione Adriano Olivetti (Via Zanardelli 34), una tavola rotonda sul pensiero di Hannah Arendt nel centenario della sua nascita. All'incontro partecipano Alessandro Dal Lago, Roberto Esposito, Paolo Flores d'Arcais, Simona Forti e Franco Volpi. Qui anticipiamo parte del primo capitolo di *Hannah Arendt. Esistenza e libertà, autenticità e politica*, un saggio di Flores d'Arcais in uscita in questi giorni (Fazi, pagg. 69, euro 16,50).



Hannah Arendt

VEDERE
IL NEMICO
DELLA LIBERTÀ
CHE È IN NOI

